

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 87 (2018)

Heft: 1: Teatro, Letteratura, Storia

Artikel: L'heure verte di Rodolphe Salis

Autor: Nissirio, Cesare

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-760356>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 06.01.2026

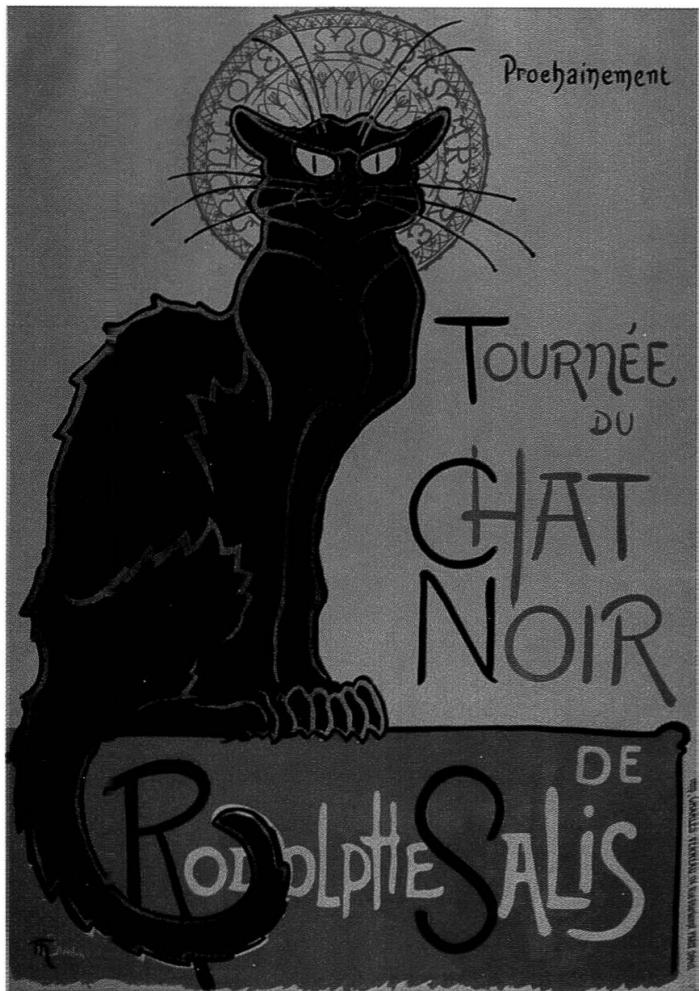
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

CESARE NISSIRIO

L'heure verte di Rodolphe Salis

Rodolphe Salis, un pianeta nell'universo della letteratura, delle arti, della musica e dello spettacolo, un mondo che rotea nell'universo *montmartrois*, nella Parigi giunta agli ultimi sussulti del XIX secolo. Quella Parigi definita "mito" da Giovanni Macchia qualche decennio fa. Montmartre è un "villaggio nella città", che si nutre e fortifica di quel mito, dell'aura che lo incorona, lo nobilita, lo rende perenne nel tempo. La *Butte*, la collina, guarda la città dall'alto in basso grazie alla sua antica storia, alle molteplici vicende che nei secoli si sono sedimentate, sovrapposte, affiancate, mai dimenticate, sviscerate grazie agli scavi archeologici. Le sue cave hanno riportato alla luce i battiti del cuore di diverse ere, ne hanno fatto risentire gli echi, i riverberi; ne hanno fatto scoprire i segreti che il tempo custodiva gelosamente e che l'archeologia, la scienza, la storia e, soprattutto, la memoria letteraria evocano prepotentemente. Una storia lunga secoli che ci giunge quasi intatta grazie agli storici, ai cronisti e alle loro produzioni ma soprattutto grazie agli artisti che ne hanno tramandato il profilo, la fisionomia nei suoi tratti salienti. La *Butte* è uscita dalle vicende belliche, dalle numerose vicissitudini, dalle invasioni straniere, dalla Rivoluzione, dalla *Commune* e da tanti altri episodi che hanno fortemente provato questa collina sacra, che nel tempo e a fatica ha superato; pertanto non si desidera in questa sede enumerare dettagliatamente le sue sventure. Si intende piuttosto ricordare una Montmartre più recente e in bilico fra felicità cromatiche e musicali, quelle di un agglomerato all'insegna perciò della *liesse*, della festa e dei suoi colori; la nostra Montmartre si orienta piuttosto verso il piacere prodotto dalla fantasia e dalle sue espressioni più alte. La gioia, i tumulti che ne derivano, l'allegria dei suoi abitanti, sferzati dalle intemperanze di artisti, da spiriti liberi e rivoluzionari, da *fumistes* e anarchici di temperamento. Questi nuovi moti degli animi tirano fuori il capo dall'oppressione e fanno concorrenza ai riti della fede espressa severamente nell'abbazia che sovrasta la collina. Questa la nostra *Butte*, *terre de mauvais garçons et filles de joie*, così definita a causa della *débauche*, la dissolutezza ivi imperante tra l'Ottocento sin dai suoi inizi e i vagiti di un Novecento già in fermento dalle sue prime "poppate".

In questo quadro irrompe una figura unica, "scapestrata", irriverente. D'altronde non si può evocare la figura di Rodolphe Salis scindendola dai contorni, sottovalutando le atmosfere che i numerosi artisti avevano creato, soprattutto con i loro respiri affannati che la miseria degli inizi non era riuscita a soffocare. Una sorte, questa, spesso comune agli esponenti delle arti, qualsiasi esse siano, da quelle figurative, alla musica, al teatro e alla letteratura. Ebbene, Montmartre ne aveva da vendere e le ha profuse in quegli anni di *débauche* che la Chiesa e il potere tentavano inutilmente di mettere in silenzio, soffocare con il bavaglio di un perbenismo ipocrita. L'arte



Théophile-Alexandre Steinlen, *Tournée du Chat Noir*, 1896 (The Jane Voorhees Zimmerli Art Museum, New Brunswick, NJ)

aveva preferito la pittura con tutto ciò che ne derivava in quel tempo. La famiglia proveniva dai Grigioni e più esattamente da Vicosoprano, in Val Bregaglia, da una stirpe di pasticceri sin dal Settecento. Un'etichetta che però stava molto stretta al bizzarro creatore dello *Chat Noir*, uno dei luoghi più in voga nell'ultimo ventennio dell'Ottocento.

Ma da dove provenisse l'idea di affibbiare quel nome al suo storico cabaret è ancora un motivo di indagine: alcuni affermano che fosse a causa di un gatto nero e randagio, l'*Amoureux*, incrociato e inseguito per la strada a Montmartre, altri dal celebre racconto di Edgar Allan Poe, altri ancora direttamente da Baudelaire. Forse un po' da tutti. Comunque sia, nel rispetto della tradizione *montmartroise* di etichettare vari cabaret con nomi di animali – si pensi al *Rat Mort*, allo *Chien Noir*, all'*Âne Rouge* o al *Lapin Agile* – la scelta cadde sullo *Chat Noir*, il gatto nero foriero ad ogni modo di buona sorte nell'opinione comune parigina. Il nostro artista non perse tempo e dette subito vita a un cabaret che ben presto entrò nella storia della cultura francese. Ma come assicurarsi una clientela che portasse un pubblico scelto al n. 84 del Boulevard de Rochechouart? Il caso volle che Rodolphe, frequentando assiduamente la vicina *Grande Pinte* in Rue Trudaine, incontrasse Émile Goudeau, uno dei fondatori del circolo letterario *Les Hydropathes*. Ma chi erano costoro e perché quel

però fu più potente dei “potenti”. Uno spirito ribelle dai suoi primi anni di vita, quello di Rodolphe Salis, che fu l'esempio di come un giovane vissuto in un ambiente di commercianti di vino riuscisse a trasformare l'ebbrezza dell'alcool in poesia di vita, nei fumi pungenti dell'arte e dell'anarchia, fertili e vivaci ormai nel cuore e nella mente. Figlio di un venditore di prodotti alcolici, sin da piccolo aveva disorientato, fronteggiato la testarda autorità paterna tesa ad indirizzarlo verso l'attività commerciale. Invece Rodolphe partì dapprima verso l'*École des Beaux-Arts* a Parigi, quindi verso Cernay nella bella valle della Chevreuse, per dipingere paesaggi non troppo lontani da Parigi. Al commercio, che ai suoi occhi non appariva nemmeno troppo redditizio seppure assai influente,

nome tanto curioso e ignoto? Il «Larousse Mensuel», la nota rivista enciclopedica, nel 1929, ad una cinquantina di anni dalla creazione di quel movimento, ce ne racconta la storia che qui si riassume. Nell'ottobre del 1878 cinque giovani che avevano l'abitudine d'incontrarsi la sera in una *brasserie* del Quartiere latino a Parigi, dove si svolgeva in quel tempo la maggior parte della vita culturale, concepirono il progetto di creare una piccola accademia il cui motto era “L'Arte per l'Arte”, invitando i giovani poeti a recitare i propri versi in pubblico. Sfumava in quegli anni la moda dei giornali letterari e più ancora la possibilità di pubblicare i propri versi per i giovani poeti ancora sconosciuti. Che fare per farsi conoscere? Ecco apparire all'orizzonte Émile Goudeau, «un *Perigourdin au verbe sonore*», ex impiegato al ministero delle Finanze, che assunse la direzione del gruppo. Un giorno, passeggiando per gli Champs-Elysées, presso il Concert Besselièvre si era imbattuto in un programma sul quale appariva una *Hydropaten-valse*. Scoccò allora la scintilla che condivise con i suoi amici Maurice Rollinat e Georges Lorin, per poi estenderla a tutti. Quell'incontro di Salis e Goudeau alla *Grande Pinte* aprì le porte dello *Chat Noir* ai giovani poeti *hydropathes*, i cui ideali erano puramente artistici: era il 1881. Alcuni di essi aderirono, altri andarono via con armi e bagagli; i restanti, i più numerosi, fra cui Rollinat e Mac-Nab, divennero *habitues* del locale. Mac-Nab, dall'aspetto nobile, la voce profonda e tendente al grave nei temi cantati, fu una delle presenze fondamentali in quelle sale. A sentire Maurice Donnay, tale fu quella prima sede del Boulevard Rochechouart, un crogiolo di idee nuove in uno spazio ancora troppo angusto.



Paul Merwart, Cabaret du Chat Noir. Prima dello spettacolo di ombre cinesi «L'épopée» di Caran d'Ache, 1886 (Musée Carnavalet, Parigi)

Più ampio e assai prolifico fu il palazzetto di Rue de Laval, via più tardi intestata a Victor Massé dove si era trasferito lo *Chat Noir* bisognoso di maggiori spazi e dove le ombre cinesi divennero appannaggio incontrastato del locale di Salis sino al 1897, anno in cui quest'ultimo scomparve, non prima di aver assegnato a Caran d'Ache e a Henri Rivière il compito d'allestire proprio spettacoli d'ombre cinesi: *La Marche à l'Etoile*, *L'Epopee*, *Lourdes*, *Sphynx*, ... «Ombre satiriche», afferma Maurice Donnay nel suo *L'Esprit Montmartrois*, «ombre umoristiche, ombre mistiche, ombre eroiche e in tutti i casi ombre leggere e siamo ormai nel paese delle ombre. Ma durante dieci anni poeti e *chansonniers* hanno contribuito a fare dello *Chat Noir* un luogo unico e irripetibile, mai rimpiazzato.» Poeti, musicisti, *chansonniers* e, aggiungerei, pittori e cartellonisti che lo hanno tenuto in vita ne hanno fatto in quegli anni uno dei luoghi più ambiti dalla crema artistica e intellettuale parigina, tanto assidua in quel cabaret. Numerosi furono infatti i frequentatori *à la page* in quella fine di secolo, da Claude Debussy a Erik Satie a Georges Fragerolle, da Émile Zola a Sarah Bernhardt, Alphonse Allais, Adolphe Willette, Albert Robida, Caran D'Ache, Henri Rivière: questi due ultimi straordinari animatori delle ombre cinesi a lungo proiettate sullo schermo creato appositamente da Salis. Ce lo ricorda Mariel Oberthür nei suoi preziosi volumi *Le cabaret du Chat Noir à Montmartre (1881-1897)* e *Montmartre en liesse*, testi in cui traccia il profilo della *Butte*, il ritratto dello *Chat Noir* e della sua storia costellata di presenze fondamentali come Hector Berlioz, Maurice Utrillo e sua madre Suzanne Valadon, Henri de Toulouse-Lautrec, Jules Chéret e, non ultimo, Aristide Bruant. Dall'ora dell'aperitivo, *l'heure verte*, bagnata dall'assenzio, al vivace spettacolo notturno inzuppato nel vino e non solo, Montmartre si macchiò di dissolutezza, sia nella sua parte bassa che alta, canzone, poesia e crimine. Ingredienti salutari, indispensabili per la fama del quartiere! Da fare orrore alla società ecclesiastica, a monaci, suore, credenti e beghine della *soi-disante Butte Sacrée*, costretti ora a ripararsi dapprima nella vicina chiesa di Saint-Pierre, poi fortemente protetti dallo svettante Sacré-Cœur, ambedue baluardi di una fede scossa e strattonata dal peccato. Un potere perciò suddiviso tra la meditazione, la fede, la moralità e la libertà delle arti, anch'essa fortemente protetta però dagli spiriti liberi, gli artisti, non ultimi i poeti-*chansonniers*, i cantautori dell'epoca. La canzone la farà da padrona insieme alla poesia e alle arti visive; la canzone aveva il vantaggio di allietare gli spiriti accompagnandosi con un bicchiere di rosso o di assenzio. Vengono in mente Dominique Bonnaud, Jacques Ferny, Léon Xanrof, Fursy, Vincent Hyspa, Xavier Privat, Théodore Botrel, Maurice Rollinat, Maurice Man Nab, Georges Fragerolle, Marcel Legay e Aristide Bruant, che condivideva con Salis l'animazione del locale con i suoi versi e canzoni da bassifondi e che avrebbe rilevato le stanze lasciate libere dal fondatore al numero 85 del Boulevard Rochechouart. Nel locale aleggiavano canzoni irriverenti i cui testi e le cui note furono riportati sui giornali creati appositamente dai *cabare-tiers* parigini. Nacquero così lo «*Chat Noir*», ideato da Salis, «*Le Mirliton*» creato da Bruant e tanti altri «fogli» atti a promulgare, far conoscere ed apprezzare, a loro avviso, la vita di Montmartre e dei suoi «veri» luoghi «sacri».

Molti protagonisti delle diverse arti passarono per lo *Chat Noir* esibendosi fra un siparietto e l'altro di Rodolphe. Molti ospiti fra gli artisti ospiti del cabaret si lamen-

tavano dell'eccessiva oculatezza di Rodolphe Salis, un'eredità che gli veniva dalla tradizione familiare nel commercio, facendone un personaggio assai poco proclive alla generosità. Però il ruolo e l'impegno a protezione delle arti gli facevano perdonare tutti i suoi difetti, anche la sua simpatica vanagloria. E qui si apre un piccolo capitolo sulle sue origini e le vesti, onorificenze e titoli compresi, che si era date in tutta allegria e convinzione. In effetti, pur provenendo da una famiglia d'artigiani di una remota valle alpina, portava un nome con illustri precedenti, nobili e condottieri del territorio delle Tre Leghe retiche, che gli fecero scegliere le vesti nobili del nome Salis piuttosto che quelle più umili da cui in effetti proveniva, un ramo cadetto.¹ Il «*Seigneur de Chatnoirville*», così definitosi, si autonomò barone, «*Gentilhomme de Châtellerault*», la città francese dove era nato e vissuto prima di approdare a Parigi; si assegnò persino la Legion d'onore, sino a proclamarsi – tra il serio e il faceto – «*Empereur de Montmartre*». Un personaggio seducente, rosso di capelli, dal fisico longilineo «stretto sino al collo dalla sua *redingote*», in bilico fra la promozione dello spirito (in senso lato) e quella del danaro in quanto imprenditore di sé stesso. Convinto che se «Dio aveva creato il mondo, Napoleone la Legion d'onore», a lui si dovesse invece il merito di «aver fatto Montmartre». Fra le arti, oltre alla letteratura e in particolare alla poesia dei suoi inizi a Montmartre, grazie ad Émile Goudeau e ai suoi *hydropathes*, la pittura ha condiviso da subito le sorti del celebre gatto nero. Fu Willette a concepire l'insegna del locale, un gatto nero oscillante in un quarto di luna, e a dipingere successivamente il *Parce Domine*, il dipinto che prese un'intera parete del cabaret, e poi anche la vetrata d'ingresso del successivo locale. Fu invece merito del «gattofilo» Théophile Steinlen la *silhouette* del grande gatto nero aureolato del celebre manifesto del locale e di Charles Léandre il noto disegno che ritrae il «*Gentilhomme*» nella sua classica *redingote*; di Antonio de La Gandara fu infine il suo ritratto in veste seicentesca e lo stesso autore produsse peraltro anche un ritratto di Madame Salis, sua moglie. Tante altre immagini di vari disegnatori e pittori

¹ *Nota della redazione.* Contrariamente a una precedente «tradizione», da lui stesso intenzionalmente creata, che lo indicava come discendente di un ufficiale al soldo del re di Francia appartenente al casato dei von Salis-Samedan, le origini di Rodolphe sono assai più modeste. Il nonno nacque nel 1777 a Vicosoprano da un'unione extraconiugale tra due paesani di età abbastanza avanzata, un Salis-Salis e una tale Susanna Coretti (nata Prevosti), che creò un certo scandalo nel piccolo villaggio, conducendoli al cospetto del tribunale criminale: pur risparmiati da pene corporali, entrambi i genitori furono condannati a una forte pena pecuniaria. Il nonno di Rodolphe emigrò dunque ancor giovane in Francia (1794), assolvendo il tirocinio come pasticcere ad Angoulême; più tardi, nel 1806, aprì una pasticceria in Rue Neuve-du-Château a Châtellerault, nel Poitou. Nel 1840 suo figlio Louis aggiunse alla bottega di famiglia una fiorente attività nel commercio di vini e distillati. Louis si sposò con una certa Joséphine Caussin, che il 29 maggio 1851 diede alla luce il piccolo Rodolphe Constant Maximin. Avviato anch'egli sulla strada dell'arte familiare, nel 1875 lasciò la bottega paterna trasferendosi a Parigi, presso l'Hôtel de Rome, nel Quartiere latino, dove visse per un certo tempo in pieno stile *bohémien*. Dopo una breve interruzione, in cui si vide costretto a tornare a casa dal padre, Rodolphe si stabilì di nuovo nella capitale, affittando una stanza nel Boulevard de Montmartre. Nel 1892 acquistò il castello di Naintré, a poca distanza da Châtellerault, dove morì pochi anni dopo, il 20 marzo 1897. Cfr. MARIEL OBERTHÜR, *Rodolphe Salis, le Poitou et la Touraine*, in «Journée décentralisée de Châtellerault» (Académie de Touraine), 6 giugno 2009, pp. 243-248; DOLF KAISER, *Rodolphe Salis und sein «Chat noir»*, in «Neue Zürcher Zeitung», 4-5 aprile 1981, pp. 86-88.



Fotografia di Rodolphe Salis (senza data)

fecero nel locale bella mostra di sé e dell'irsuto, atletico e rude animatore che, in effetti, aveva fatto del proprio cabaret anche una sorta di *“petit musée”*, ingombro d'oggetti, dipinti, stampe, foto e quant'altro. Portamento insolente, lo definisce George Auriol, di un uomo che, con quei suoi occhi chiari e sfidanti, era sempre all'erta. Voce rauca, ribelle alle urbane conversazioni, la sua era portata piuttosto alla belligeranza, agli assalti: i suoi *boniments*, una sorta di giocosì, sproloquiali ma mai oltraggiosi commenti, contrariamente a quelli di Aristide Bruant, rispecchiavano di fatto il suo carattere indomito. Inoltre non perdeva occasione per animare la *Butte* con le sue stravaganti facezie, le *“processioni”* in costume per le vie del quartiere.

Salis vantava, fra le altre numerose espressioni della sua *verve*, anche il dono della comunicazione. La pubblicità sulle *«Colonnes Morris»*, il giornale *«Chat Noir»*, le trovate processionali in giro per il quartiere, il passaparola abilmente sollecitato con i suoi intermezzi verbali durante gli spettacoli, tutto ciò richiamava la folla. Memorabile fu il trasferimento dal Boulevard de Rochechouart, da quell'ex ufficio postale del quartiere in cui era rimasto per quattro anni, a Rue de Laval, oggi Victor-Massé, una strada più appattata e silenziosa. Nel suo prezioso volume *Le Montmartre de nos vingt ans*, Paul Yaki ricorda quel corteo notturno, divertente e gaio per la sua comicità pittoresca e rumorosa, illuminato dalle torce e preceduto da due svizzeri con tanto di alabarde e seguito dall'imbonitore Salis in abito prefettizio. Al seguito c'erano anche quattro *“Accademici”* che trasportavano sontuosamente il *Parce Domine, Populo tuo*, l'enorme dipinto di Willette, a loro volta scortati dal carro adibito al trasporto delle varie suppellettili. Un'immagine grottesca, surreale, ma di grande suggestione. Ciò che colpisce in Salis è la contaminazione, la commistione fra le pulsioni della fantasia e quelle di una straordinaria quotidianità, di una realtà sempre un po' alterata dalla sua personalità d'esuberante artista. Nella nuova sede, ex studio di pittura di Alfred Stevens, esplose ancora di più tutta la sua voglia di mostrare la superiorità di Montmartre su Parigi. *«Montmartre, mecca del piacere»*, continua Yaki, *«verso cui ogni sera si dirigevano folle di “pellegrini”»*. *“Montmartre, cervau du monde”*, come amava affermare l'uomo alla base del suo apogeo, Rodolphe Salis, pittore pic-

cardo, spilungone rosso, pallido e magro. Di quel nuovo locale oggi resta solo una targa che recita: «Passante férmati, questo palazzo fu consacrato alle Muse e alla gioia da Rodolphe Salis. Qui alloggiò il celebre cabaret dello *Chat Noir*, 1885 – 1896». In effetti quel vecchio e fascinoso palazzetto, ormai *délabré* e aggredito dal tempo, fu abbattuto e ricostruito in forma borghese e più moderna; il tutto in un quartiere che vive ormai soprattutto di ricordi di un'epoca irripetibile, intrisa di modestia, di povertà, spregiudicatezza ma, ancor più, di fantastica creatività. *L'Esprit montmartrois*, così ben ricordato da Maurice Donnay, resterà indelebile nel carattere della Parigi a noi cara. Nel 1896 Salis lasciò il locale a nuovi destini e si trasferì nel suo castello di Naintré nel Pitou, in quel paese che aveva soprannominato “Chatnoirville-en-Vexin”, dove scherzi e facezie avevano briglia sciolta.

Il Museo Parigino a Roma, consacrato al *vieux papier*, all'immagine riprodotta, dedito a promuovere l'illustrazione e la quotidianità parigina, gemellato dalla sua nascita con il *Musée de Montmartre*, dedica ora una nuova mostra al “gatto nero” di Salis, puntando sull'influenza che i suoi teatri d'ombre lasciarono nell'arte illustrativa della *Ville Lumière* tra Otto e Novecento, da Henri de Toulouse-Lautrec a Jules Chéret, a Sem, René Gruau e oltre. Oggi – a centoventi anni dalla scomparsa del singolare protagonista di quella tempesta straordinaria, fedele all'aria pura respirata in quel lembo di terra che, grazie anche a lui e ai suoi fantasiosi compagni di viaggio, si estese all'intera Parigi – ci piace ricordarlo con un sorriso bonario e grato per averci fatto condividere le sue passioni mai liquefatte, le emozioni mai sedate, le amicizie importanti, le sue battaglie gioiose, insomma, la sua storia e la preziosa eredità di cui ci ha fatto dono insieme ai quei «Contes du Chat Noir» giunti intatti nelle nostre biblioteche. Il titolo di “*Empereur de Montmartre*” gli si addiceva proprio tanto per quei meriti acquisiti sul campo, al punto da farci esclamare oggi con un certo, manifesto orgoglio: “Grazie Sua Altezza Imperiale!”.



René Gilbert, Ritratto di Rodolphe Salis, donato dalla moglie nel 1898 (Musée de Châtellerault)

